

# PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

## COMUNICAZIONE D'AUTUNNO

Oggi sono andata a camminare nei boschi che si arrampicano sulle pendici della Serra, proprio alle spalle della casa in cui vivo. Per raggiungere il sentiero non ho bisogno di usare la macchina. Semplicemente esco di casa e inizio a camminare.

La prima cosa che incontro sono delle vigne terrazzate ancora ben coltivate e subito dopo dei campi di grano e granoturco. In questi giorni i vigneti si stanno spogliando, restano foglie gialle sui rami più alti mentre i campi sono pieni di grandi zolle di terra marrone scuro, quasi nere, dove beccano insaziabili gli uccelli.

Penso a quanto è preziosa per me (per tutti?) l'opportunità di potere così facilmente avvicinarmi alla natura: certo noi uomini siamo 'natura', ma sovrastrutturati al punto da faticare, nella quotidianità, a rintracciare il filo di questa appartenenza.

Camminando, i miei pensieri sono liberamente assorbiti dall'ambiente intorno a me, da questo tempo d'autunno in cui il ciclo annuale della natura raggiunge quel lungo momento di rallentamento, in molti casi di vero arresto, sicuramente sempre un riposo, che conclude l'esuberante attività della precedente estate. Tutto è stato raccolto e opportunamente sistemato nei mesi appena trascorsi, vissuti al ritmo incalzante di alacri operazioni ben organizzate in una opportuna dimensione temporale, caratterizzata da scadenze improcrastinabili riflesse da una percezione del tempo spesso pressante e tumultuosa. Inderogabile.

Sempre che si sia agito bene, quello che ora ci aspetta è un tempo diverso. E' il tempo di ragionare su quello che si è fatto e su come lo si è fatto, sui risultati ottenuti e le modalità impiegate.

E' anche il tempo di appagarci e godere del lavoro svolto.

E' il tempo in cui tranquillamente assaporare nei dettagli la pace che ci viene offerta da questa stagione, quando l'invito a raccogliersi e riflettere è molto forte e ci accompagna verso momenti di introspezione.

Penso al lavoro dei contadini nei mesi passati: quasi tutte le settimane i vigneti sono stati oggetto di assidue cure e io lo so perché ho avuto le loro voci rumorose e sovente allegre a tenermi compagnia.

Credo che tutto quel lavoro sia l'esito di un sapere condiviso con la natura attraverso messaggi chiari coerenti e rispettosi: alcuni di essi possono essere stati quasi sottintesi, altri invece molto espliciti, ognuno con il suo proprio adeguato linguaggio.

Queste informazioni noi siamo stati capaci di ascoltarle e trasformarle nel frutto di una sapiente comunicazione millenaria, efficace e produttiva, parte della nostra cultura.

Il vino, la farina, i cereali sono la prova che l'uomo è stato all'altezza di compiere delle 'buone azioni' ricevendone in cambio benefici e riconoscimento – senza dimenticare, ma oscurando solo per poco, la coscienza dello stupro planetario che dal ventesimo secolo in avanti noi uomini perpetrriamo con cecità e ostinazione ai danni di questa stessa natura – oggi tutto questo mi appare come un esempio di 'buona comunicazione'.

Perché in questo stato di quiete e felicità, che questi primi giorni autunnali trasmettono non solo ai miei pensieri ma anche ai miei visceri, vorrei ragionare sul tema della comunicazione, riflettendo su come altrettanto millenario rispetto a quello con la natura sia il rapporto che lega l'uomo alla società cui appartiene.



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE  
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE.

Perché allora la comunicazione tra l'individuo e la società è così difficile? Quali responsabilità comporta il comunicare? Che cosa significa?

L'impressione è che la parola comunicazione stia vivendo un'esplosione di significati e applicazioni, per cui in qualche modo facilmente si può verificare quella che è forse più una promozione verso il pubblico, che si avvale di linguaggi e contenuti informativi e divulgativi, legati meno alla qualità e più alla quantità e all'effetto.

La comunicazione di cui vorrei parlare invece viene etimologicamente definita come "rendere comune con valore reciproco", nella sua accezione di strumento di coesione sociale. Anche questo significato della parola mi sembra purtroppo venire oltraggiato molto sovente, quando i messaggi vengono accentrati a dismisura e con forte potere nelle mani di pochi individui e la direzione che seguono è quella dall'alto verso il basso, avvalendosi di un linguaggio chiuso e definitorio. Il risultato più deterioro di questa forma di comunicazione è la ripetitività nel ribadire dei concetti che per non essere rispettosi né obiettivi portano il contenuto del messaggio ad una dimensione sempre più astratta in quanto scollegata dalla realtà.

La dimensione antropologica del termine comunicare alla quale voglio fare riferimento si concretizza in uno scambio, una messa in comune, non di informazioni o di dati che semplificano e facilmente mistificano.

La realtà sociale divenuta così complessa rende essenziale trasmettere prima di qualunque altra cosa una visione culturale, un insieme di valori che aiutino ad arginare la deriva dei comportamenti negativi che minano la struttura della compagine sociale.

Saper comunicare onestamente diventa uno strumento importantissimo per diffondere la cultura di nuove alternative condotte e chiavi di lettura idonee alla gestione del malessere sociale.

L'uomo, dice J. J. Rousseau, nasce due volte: una all'esistenza e alla vita, l'altra come essere umano e come uomo sociale.

Questo si traduce nella responsabilità, che ciascuno di noi eredita alla nascita da chi l'ha preceduto, di farsi partecipe e artefice di un'etica civile che lo porti ad assumere comportamenti sociali orientati alla crescita delle relazioni tra gli individui e tra tutte le parti componenti la società.

Comunicare significa innanzitutto ascoltare e poi fare.

Ascoltare per conoscere e dar voce.

Le cose intorno a noi cambiano vertiginosamente e non è difficile restare un po' indietro, farsi sopraffare da una volontà di non cambiamento, di ricerca di sicurezza nelle cose credute certe e conosciute. Ma c'è un disagio crescente, enorme, spaventoso, ci sono nuove sofferenze e tanta ignoranza dovuta alla difficoltà di capire dove stiamo andando. Allora la qualità della comunicazione diventa ancora più importante, per essere all'altezza delle nuove complessità.

Dopo l'ascolto reciproco e attento, dove non c'è prevaricazione di una parte sull'altra, la vera forza della comunicazione risulta quella di aiutare a riconoscere i propri limiti tramite il confronto, soprattutto nelle situazioni di sofferenza.

Comunicare diventa successivamente progetto e strategia. Diventa fare, dare concretezza con ragione e passione alle cose in cui crediamo. Diventa mobilitare le persone convincendo chi ci sta intorno dei valori cui ci vogliamo affidare, facendoli uscire all'esterno, trasmettendo loro un'anima, un'energia, donando agli altri la forza delle nostre emozioni. Occorre osare, saper trasmettere speranza e procedere costruendo un cammino solido e coerente.

Quando la comunicazione si muove armoniosamente e realizza quello scambio che è all'origine della sua ragion d'essere, richiama delle responsabilità in entrambe le parti e da questo meccanismo originano delle risorse a volte enormi che si possono indirizzare in

un flusso di restituzione alla società di ciò che di buono stiamo vivendo e investire in progetti di cambiamento.

Mi sono riferita per queste considerazioni all'intervento del dott. Caio Giulio, filosofo e pedagogo, in occasione del Convegno Regionale sull'Auto Mutuo Aiuto, svoltosi a Biella nello scorso ottobre, e certo il materiale su cui riflettere è molto concentrato, ma ho voluto condividere con voi il tono e l'indirizzo di pensiero, sperando di non averli travisati con la mia interpretazione.

Prendendo spunto all'inizio di questo scritto dal rapporto di buona comunicazione realizzato sotto certi aspetti tra l'uomo e il resto della natura, continuo a pensare che non sia stato un inadeguato riferimento, anche se il sistema esula alquanto da quello sociale poi preso in considerazione.

La natura è una somma ispiratrice, la più grande società del pianeta Terra, enormemente più antica della specie umana e ha vissuto catastrofi inimmaginabili traendone un sapere prodigioso. Questo sapere viene custodito in un ordine spazio-temporale governato da leggi dove caso e necessità (J. Monod) si intrecciano e controllano a vicenda.

E' piccolo il tempo della storia dell'uomo in rapporto all'età del suo mondo, ed è probabilmente immenso quello che ci sta davanti con tutte le opportunità di viverlo migliorandoci.

Voglio avere fiducia e speranza nel nostro futuro, continuare a camminare nella natura e pensarla come un'interlocutrice autorevole alla quale ispirarmi.

Alberta Solerio